



MESTIERI DIMENTICATI

Quando la città di Catania era la "patria" dei liutai con 130 botteghe artigiane

Tradizioni. Renato D'Amico ha raccontato in un libro il settore florido a cavallo fra Otto e Novecento, poi crollato nel secondo dopoguerra

PINELLA LEOCATA

Catania, tra l'Ottocento e il Novecento, era riconosciuta a livello internazionale come il principale polo produttivo d'Italia per la fabbricazione di strumenti a corda, in particolare chitarre e mandolini. Una storia dimenticata che Renato D'Amico, già docente di Scienza politica all'Università di Catania e appassionato collezionista di strumenti musicali, ha riportato alla luce regalando alla città, dopo una ricerca pluriennale, il volume "Identità dimenticate. La liuteria a Catania e dintorni tra Ottocento e Novecento". Un testo prezioso per contenuto e apparato iconografico edito da Rubbettino.

Nell'arco di tempo preso in considerazione - racconta il prof. D'Amico - a Catania operavano, con alterne fortune, oltre 130 botteghe di liutai, alcune vere e proprie fabbriche con decine di operai, altre piccole realtà. Venivano prodotti mandolini di vari tipi, inclusi i mandolini-arpa, chitarre di ogni genere, tra cui quelle a doppio manico e quelle a bastone, e poi ukulele, banjo, violini e persino balalaika e bazooka, gli strumenti musicali tipici della Russia e della Grecia, Paesi in cui Catania li esportava. E si producevano anche pianoforti, organetti e fisarmoniche che, sembra, siano state inventate proprio nella città etnea. Una produzione impressionante per quantità e qualità, basti pensare che nel 1912 dal porto di Catania partono, destinati a varie parti del mondo, oltre 45.900 strumenti musicali a corda, e l'anno successivo ben 51.700, per un valore economico di oltre 1.300.000 lire del tempo, più di 5 milioni di euro attuali. E si tratta soltanto di una

parte degli strumenti prodotti ed esportati perché il dato non considera quelli trasportati via ferrovia e quelli che venivano imbarcati dai porti di Napoli e di Palermo verso destinazioni differenti da quelle delle navi che partivano da Catania.

Va sottolineato, inoltre, che molti liutai napoletani acquistavano mandolini grezzi a Catania per poi rifinirli nelle proprie botteghe e rivenderli come prodotti napoletani. «Il 90% degli strumenti musicali in giro per il mondo in quell'epoca erano prodotti a Catania», sostiene Renato D'Amico a partire dai dati della sua lunga attività di ricerca.

A concorrere all'affermarsi della liuteria a Catania furono una serie di fattori concomitanti. Innanzitutto l'abilità degli artigiani locali, forgiati alla scuola dei mestieri voluta dai Borbone che nel Settecento istituirono una struttura di beneficenza della sede dei Gesuiti in via dei Crociferi, poi diventata nel 1834 il Real ospizio di beneficenza. Qui venivano accolti i figli del popolo per apprendere un mestiere. In questa fucina si forgiarono calzolari, ricamatrici, orologiai, liutai. Ed è grazie alla presenza di questi artigiani che a metà dell'Ottocento a Catania nacquero alcune importanti fabbriche quali Puglisi Reale e Porto che producevano "pezzi" di altissima qualità come quelli con il fondo in tartaruga o intagliato in madreperla. Ed era di Rosario Porto il mandolino che suonava la regina Margherita di Savoia che lanciò nella buona società la moda di suonare questo strumento anche da parte delle signore.

Altro fattore importante era la presenza della materia prima con i legnami che arrivavano al porto di Catania in grande quantità per

soddisfare il bisogno della fiorente industria dei mobili. Catania era il principale centro di produzione Thonet, dopo l'Austria e Vienna dove i mobili in legno incurvato erano stati inventati. Nel 1927 al porto di Catania vennero scaricate 65.000 tonnellate di legno, per un valore di oltre 28 milioni di lire dell'epoca. E a Catania si trovavano facilmente gli "occhi di bue" che fornivano la madreperla per i preziosi intarsi.

Con il tempo mandolino e chitarra divennero strumenti della musica popolare che gli immigrati siciliani portarono con sé nel mondo, facendoli conoscere e diffondere. Inoltre esisteva una grande tradizione di musicisti girovaghi tra cui alcuni ciechi, gli "orbi", che suonavano le novene con violino, mandolino, chitarra e citarrone. Ed era abitudine diffusa che il lunedì, nelle sale da barbiere - dove quel giorno non si facevano barba e capelli - si suonasse il mandolino e la chitarra. In una di queste sale, a San Cristoforo, Giovanni Gioviatile scoprì il mandolino e ne divenne eccelso musicista tanto da essere definito da Arturo Toscanini "il Paganini del mandolino". Un compositore che ebbe grande fama in America, ma che è misconosciuto nella sua città.

Con la crisi degli anni Venti, a causa della prima guerra mondiale, molte fabbriche di strumenti musicali a corda chiudono, e tanti degli operai licenziati decidono di mettersi in proprio. Ma è con il secondo dopoguerra che la liuteria a Catania subisce un crollo improvviso per fattori esogeni ed endogeni. Innanzitutto il mandolino non è più di moda, non si suona più. Anche in Sicilia arriva e piace la musica americana. Per quanto riguarda la produzione delle chitarre



re, esplosa a livello mondiale negli anni Sessanta, le cause della crisi a Catania sono interne e il prof. Renato D'Amico le attribuisce «all'individualismo esasperato che contraddistingue la nostra cultura, all'incapacità di lavorare in termini di etica comunitaria e di concepire la liuteria come un patrimonio comune». Esplode allora una fortissima competizione al ribasso tra i vari artigiani che volevano produrre quanti più strumenti al prezzo più basso, a scapito della qualità che divenne tanto scadente da fare crollare la domanda. «A questo esito ha concorso la carenza del senso del bene comune anche nelle istituzioni. Il liceo musicale nasce troppo tardi e l'Università non ha mai sviluppato la demo-etnologia. Da qui anche la mancata nascita di una scuola di liuteria per recuperare le antiche tecniche costruttive. Scuola che oggi sarebbe di estrema importanza. Eppure, scomparse le botteghe tese alle attività commerciali, a partire dal 2000 sono nati nuovi liutai, anche anziani, che hanno scelto di realizzare strumenti di eccellenza di nicchia».

Un segno di speranza per il futuro come lo è questo libro prezioso che ci restituisce un aspetto affascinante e importante della storia di Catania.



Sopra, Renato D'Amico, già docente di Scienza politica all'Università di Catania e appassionato collezionista di strumenti musicali, ha riportato alla luce, dopo una ricerca pluriennale, il volume "Identità dimenticate. La liuteria a Catania e dintorni tra Ottocento e Novecento". nel 1912 dal porto di Catania partivano oltre 45.900 strumenti musicali a corda, e l'anno successivo ben 51.700; nelle altre foto strumenti tradizionali e non e un'immagine di un laboratorio tratta sempre dal libro del prof. D'Amico